

PAOLO SIANI
BAMBINI INNOCENTI IN CARCERE
CON LE LORO MAMME:
TRA LIBERTÀ E LEGAME MATERNO

«Nessuna mamma vorrebbe mai scegliere per i propri figli tra due mali, il carcere o l'allontanamento del bambino in tenerissima età. Anche se la mamma ha commesso un reato e sa che prima o poi un giudice la invierà in un carcere per espiare la sua pena, non vorrebbe mai abbandonare il suo bambino»¹.

Queste parole della scrittrice Rossella Postorino introducono e spiegano molto bene di cosa stiamo parlando e del perché è importante farlo sempre di più.

«Per due anni e mezzo mi sono seduta accanto a loro e ho intonato canzoni per distrarli, li ho aiutati a mangiare, ho cambiato loro il pannolino, li ho lavati e messi a dormire, tenuti in braccio e rincorsi, e verso le sette di sera, assieme agli altri volontari, li ho lasciati in galera, perché era lì che abitavano. Ogni volta sono scesa dal pulmino su via Bartolo Longo e, senza poter fare nulla, li ho visti rientrare, spesso smarriti; alcuni piangevano. Forse erano solo stanchi, non erano abituati a una porzione così abbondante di mondo. Forse lo sapevano, che quel mondo sarebbe stato loro sottratto per altri sette giorni: si sarebbe ridotto di nuovo a una cella, una striminzita sala con qualche giocattolo e le sbarre alle finestre, e un cortile per fortuna aperto otto ore al giorno. Anche se erano felici di tornare dalla mamma, quella sottrazione dalla vita la intuivano, la pativano»².

Ecco, parliamo di sottrazione della vita. Poco, molto poco considerata dal legislatore.

«I miei bambini soffrivano troppo qui, adesso finalmente sono liberi» così aveva detto la madre, Alice Sebesta, 33 anni, detenuta nella sezione Nido del carcere di Rebibbia di Roma, arrestata il 28 agosto 2018 per traffico internazionale di droga, che ha preso in braccio i suoi due figli e li ha lanciati dalle scale della sezione Nido del carcere. Faith, di soli sei mesi, è morta sul colpo mentre il fratellino, Divine, di 18 mesi, è stato trasportato con urgenza in ospedale dov'è deceduto poche ore dopo.

Toccanti, ma decise e sferzanti le parole dell'omelia del cappellano di Rebibbia:

1 R. POSTORINO, *Quei figli imprigionati*, in *La Stampa*, 4 giugno 2022, 30.

2 *Ibidem*.

«Siamo qui perché possiate sentire il nostro affetto. Anche la vostra mamma che pure ha messo fine alla vostra vita in questo modo, voleva essere qui con voi, ma non è stato possibile. Che Dio abbia misericordia di lei.

Sui bambini purtroppo ricadono le vite logorate degli adulti. Come voi ci sono altri 66 piccoli detenuti. Si dice basta bimbi in carcere ma poi niente cambia. Spero che il Ministro della Giustizia adesso faccia qualcosa in tal senso. Sarete per sempre gli angeli custodi di Rebibbia»³.

Queste parole mi hanno fatto molto riflettere e al tempo stesso mi hanno spinto a fare qualcosa, perché allora sedevo tra i banchi della Camera dei deputati e potevo e dovevo fare qualcosa, così da quel giorno ho iniziato a occuparmi di questi bambini e delle loro mamme reclusi.

Ma bisogna analizzare prima alcuni dati e partire dalla bassa incidenza statistica della delinquenza femminile per comprendere lo scarso interesse nei confronti della detenzione delle donne.

Le donne in carcere sono circa 2.248 sul totale di 54.372 (circa il 4 per cento) e la stragrande maggioranza per reati minori.

Rappresentano infatti una minoranza della popolazione carceraria, e rispetto alle loro condizioni di reclusione persiste una scarsa informazione.

Le donne con figli al seguito o in stato di gravidanza rappresentano una percentuale ancora più piccola ma non per questo da sottovalutare, per tanti motivi che proverò a illustrare.

A gennaio 2023 le donne detenute con figli erano in totale 15 (6 italiane e 9 straniere) con 17 bambini. Di queste 9, cioè più della metà, si trovavano nell'ICAM (Istituti a custodia attenuata per detenute madri) di Lauro, in provincia di Avellino. A settembre 2022 erano 24 donne con 26 bambini (13 a Lauro).

Ma a dicembre 2018, prima della pandemia, erano detenute ben 47 donne e 52 bambini.

Nella tabella 1 vengono riportati il numero di donne e bambini negli ICAM dal 1993 al 2022 e il numero dei bambini non è mai stato superiore a 83 nel 2001⁴.

La psicologia ci avverte che esiste la «sindrome da prigionia»⁵ per cui i bambini detenuti possono sviluppare difficoltà nel gestire le emozioni,

3 CORRIERE DELLA SERA, Roma cronaca, 27/9/2018, https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/18_settembre_27/roma-detenuta-uccide-figli-rebibbia-funerali-d_ue-bambini-a3230f72-c233-11e8-85a4-d6c3d427f951.shtml

4 Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria – Ufficio del Capo del Dipartimento – Sezione Statistica.

5 G. BIONDI, L. DAGA, *Notiziario internazionale*, 1989, 469.

e senso di inadeguatezza, di sfiducia, di inferiorità, che si accompagnano a un tardivo progresso linguistico e motorio, causato dalla ripetitività dei gesti, dalla ristrettezza degli spazi di gioco, dalla mancanza di stimoli.

Appare pressoché inevitabile, secondo l'esperienza degli operatori, che la detenuta trasmetta poi il proprio disagio sul figlio che è con lei. È anche vero che è difficile non credere che la condizione di detenzione non abbia degli effetti diretti ed indiretti sul bambino anche al di là di quanto egli possa risentire attraverso la condizione di detenzione della madre.

Relativamente a queste tematiche è apparso interessante poter verificare nell'ambito europeo alcuni dati di un'indagine svolta per conto della Fondazione Ford dalla *Alliance of non governmental Organization (NGOS) on Crime Prevention and Criminal Justice with the United Nations* e segnalati dalla rivista *Correction Compendium* che affrontava il tema: «*Mothers and children in prison*».

In questo lavoro venivano indicate alcune informazioni riguardanti i sistemi e le normative vigenti in numerose nazioni europee, americane ed asiatiche (sono stati esaminati 70 Paesi) accanto alla madre detenuta, e i modi e i tempi della relativa esperienza carceraria.

Nelle conclusioni si osservava che in alcune realtà nazionali, il bambino viveva in migliori condizioni dentro il carcere che nella comunità esterna. Per contro in altre nazioni la situazione nelle prigioni era sia fisicamente che psicologicamente dannosa o pericolosa per i bambini.

I bambini hanno il diritto di essere allevati dalla propria madre, di essere allevati in un ambiente che può offrire una positiva preparazione alla vita adulta.

Quindi si può, sia pure sinteticamente, affermare che è sempre più necessario considerare: il diritto del bambino di ricevere l'affetto materno, il rispetto dei bisogni di una persona particolarmente fragile quale è un bambino in tenera età, il dovere della comunità di rispondere comunque a tali bisogni e diritti.

Per tutte queste ragioni una delle prime attività che ho svolto da deputato è stato visitare le carceri, per vedere da vicino la situazione dei nostri istituti penitenziari.

Mi sono poi concentrato sugli istituti di custodia attenuata (ICAM), che accolgono mamme con i loro bambini fino all'età di 6 anni.

ICAM è un modello che propone sedi esterne agli istituti penitenziari e le dotazioni di sistemi di sicurezza sono non invasivi, comunque non riconoscibili dai bambini.

Sono arredati e strutturati per assomigliare il meno possibile a un carcere: i muri sono colorati, il personale di sorveglianza lavora solitamente

senza uniforme e armi, e ci sono educatori specializzati che aiutano le madri nella cura dei propri figli.

Ma sono pur sempre delle carceri.

Le case famiglie protette invece sono delle vere e proprie abitazioni anche molto accoglienti.

Insieme ad alcuni parlamentari della Commissione bicamerale infanzia e adolescenza mi sono recato presso l'ICAM di Lauro, in provincia di Avellino, ho visitato la sezione Nido del carcere di Rebibbia e ho visto anche quelle lunghe scale da dove la mamma ha scaraventato i suoi due bambini. E poi a Roma, con i volontari della Casa di Leda, ho visitato la casa famiglia che accoglie mamme detenute con i loro bambini.

Si tratta di una bella villa, confiscata a un boss della mafia, disposta su due piani, circondata da un giardino, con un grande salone dove i bambini possono giocare e ogni mamma dispone della sua stanza con bagno autonomo. Nulla fa pensare a un carcere.

Bambini così piccoli che vivono i primi anni della loro vita in un carcere rappresentano una vera follia. Anche perché, come dimostrano accurate evidenze scientifiche, i primissimi anni di vita dei bambini, al pari della fase di gestazione, sono fondamentali per il loro sviluppo cognitivo.

Nei primi mille giorni di vita l'ambiente in cui il bambino vive svolge un ruolo decisivo per lo sviluppo del suo cervello.

Sappiamo ormai con certezza grazie a molteplici evidenze scientifiche che i primi 3 anni di vita dei bambini sono decisivi per il loro sviluppo cognitivo. In questo periodo della vita più il bambino riceve stimoli dall'ambiente in cui vive (per esempio la lettura ad alta voce, la musica) più il suo cervello crea sinapsi.

Le esperienze precoci incidono su come si organizza il cervello e sul suo funzionamento: ciò che succede all'inizio ha un'influenza sul futuro.

L'Italia ha una legge, la n. 62 del 2011, che consente a una donna in gravidanza o con un bambino di età inferiore a 6 anni di scontare la sua pena in un ICAM o in case famiglia protette. Ma la legge non prevede alcun finanziamento per queste ultime. Non a caso, nel nostro Paese, ce ne sono soltanto due. Una a Roma e una a Milano.

Nella legge di bilancio di fine 2020 è stato istituito, grazie a un mio emendamento un fondo con una dotazione pari a 1,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2021, 2022 e 2023, destinato a contribuire all'accoglienza di genitori detenuti con bambini al seguito in case famiglia protette e in case alloggio per l'accoglienza residenziale dei nuclei mamma-bambino. Ma ad oggi nessuna Regione ha provveduto a utilizzare questo finanziamento.

L'11 dicembre 2019 ho presentato una proposta di legge⁶ basata sull'idea di fondo che nessun bambino innocente debba varcare la soglia di un carcere, anche se attenuato. Perché è comunque un carcere. E non si può condannare nessun bambino a una vita ristretta, in un momento decisivo per la sua crescita.

I bambini in carcere con le mamme, ha ricordato la ministra Cartabia in audizione in Commissione infanzia a febbraio 2022, erano 16, la maggior parte dei quali nell'ICAM di Lauro, sono piccoli numeri, è vero, ma sono bambine e bambini in carne e ossa e hanno tutto il diritto di vivere una vita normale.

Proprio le mamme dell'ICAM di Lauro mi hanno raccontato che la prima parola che dicono i loro bambini all'età di un anno non è «mamma», bensì «apri». Perché è la parola che sentono più spesso pronunciare in carcere.

L'atmosfera che invece ho respirato nella Casa di Leda a Roma, in una bella villa confiscata a un boss mafioso, è certamente quella più adatta per un bambino.

Però scontare la condanna nella Casa di Leda non è automatico: ci vuole il via libera di un giudice. Quella detenuta sì, l'altra no. E quindi: per quel bambino la stanza pulita, il giardino, i giochi, i volontari; per l'altro le sbarre, i cancelli che sbattono, gli orari, le guardie penitenziarie. Un'iniquità insopportabile.

Sono quindi fermamente convinto che l'accoglienza delle detenute madri (come di quelle in stato di gravidanza) e dei loro figli in case famiglia protette è tra le modalità di detenzione alternativa dei genitori con bambini al seguito, sussistendone naturalmente i presupposti, quella in grado di assicurare la miglior qualità di vita dei bambini.

Non possiamo infatti provare a recuperare una donna che ha sbagliato e condannare il suo bambino a trascorrere i primi anni della sua vita in un carcere.

È una questione di civiltà, ma anche di diritti costituzionali negati. L'articolo 31 della nostra Costituzione recita che «la Repubblica protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo».

A supporto di tale principio si inserisce la Convenzione ONU sui diritti dell'Infanzia che nell'art. 9 si pronuncia a favore di un mantenimento della relazione bambino e genitore in stato di detenzione.

Quasi all'unanimità con solo 7 voti contrari e due astenuti il 30 maggio 2022 la Camera dei deputati aveva approvato in prima lettura la mia proposta di legge.

6 Proposta di legge: SIANI ed altri: «Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e alla legge 21 aprile 2011, n. 62, in materia di tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori» (2298).

La legge prevede l'istituzione delle case famiglia protette come l'unica scelta per far scontare la pena a una donna in stato di gravidanza o con un bambino fino a 6 anni di età. È previsto, infatti, l'obbligo per il Ministro della Giustizia di stipulare con gli enti locali convenzioni volte a individuare le strutture idonee ad ospitare case famiglia protette, alternative agli istituti a custodia attenuata per detenute madri (ICAM), ai quali si continuerà a fare ricorso soltanto laddove esistano esigenze cautelari di particolare rilevanza.

L'ICAM, che è pur sempre un carcere, offre una sistemazione più accogliente per il bambino, senza fare sconti di pena alla mamma detenuta.

Inoltre, si stabilizza il fondo costituito dall'art. 1, comma 322, della legge n. 178 del 2020, al fine di contribuire all'accoglienza di genitori detenuti con bambini al seguito in case famiglia protette, prevedendo che i criteri individuati per il riparto delle risorse del fondo fra le regioni possano essere aggiornati con cadenza triennale.

La proposta di legge vuole così superare le criticità emerse in sede di applicazione della legge n. 62 del 2011, che prevedeva già la realizzazione delle case famiglia protette ma senza oneri per lo Stato. Per cui in Italia ci sono attualmente 5 ICAM e solo due case famiglie protette, una a Roma e una a Milano.

La legge obbliga il Ministero della giustizia a stipulare con gli enti locali convenzioni volte a individuare le strutture idonee per realizzare case famiglie e i Comuni dovranno utilizzare come case famiglia protette prioritariamente immobili di loro proprietà e dovranno adottare i necessari interventi per consentire il reinserimento sociale delle donne una volta espia la pena detentiva.

Nessun bambino, quindi, varcherà più la soglia di un carcere, non ci saranno cioè più bambini nella sezione nido di Rebibbia, per esempio, lì dove nel 2018 una mamma reclusa uccise i suoi due bambini di 6 e 18 mesi scaraventandoli giù dalle scale urlando «ora siete finalmente liberi» o dove una donna la scorsa estate fu costretta a partorire in piena notte.

La p.d.l. inoltre equipara alla condizione dell'ultrasessantenne – per il quale la custodia cautelare in carcere è consentita solo in presenza di esigenze cautelari di eccezionale rilevanza – quella dell'imputato unico genitore di una persona con disabilità grave, e interviene sull'istituto del rinvio dell'esecuzione della pena, che viene esteso anche al padre di un bambino che abbia meno di un anno (quando la madre sia deceduta o comunque impossibilitata a dare assistenza ai figli) e alla madre (o al padre) di un figlio con disabilità grave che abbia meno di 3 anni.

Secondo il rapporto Space dell'ultimo Consiglio d'Europa, a gennaio 2020 c'erano in Europa 1608 bambini che convivevano con la madre in un istituto penale (dati di 37 amministrazioni), di cui 57 in Italia.

Alla luce della normativa vigente nei diversi Paesi europei, il limite massimo di età per la permanenza dei bambini in carcere è variabile tra le nazioni. In Inghilterra, circa il 60% delle donne detenute ha figli minori, di cui solo il 3% ha la possibilità di tenere presso di sé il bambino.

Al bambino è consentito di vivere con la madre detenuta fino ad un massimo di 18 mesi di vita, ad eccezione di specifiche circostanze in cui i due possono, oltre i 18 mesi di vita del bambino, risiedere nelle «Mother and Baby Units».

Il termine massimo di età è invece di 3 anni in Portogallo e in Spagna, mentre in Finlandia il bambino può vivere in carcere con la madre fino all'età di 2 anni.

In Francia non è previsto un limite di età per il bambino ma l'età media dei bambini in carcere con le mamme è inferiore ad un anno di vita.

Le medesime condizioni sono rispettate in Lussemburgo, dove la richiesta di ammissione del bambino viene analizzata a seconda del caso, insieme ad un Giudice del Tribunale dei Minori.

Questa proposta di legge italiana piuttosto avanzata rispetto agli altri Paesi europei offre uno strumento giuridico per dimostrare che il Parlamento vuole lottare per tutti gli innocenti, iniziando proprio dai bambini. Ora bisognerà fare in modo che venga in fretta esaminata anche dall'altro ramo del Parlamento prima che termini la legislatura per non rendere vano un lavoro lungo e difficile durato oltre due anni.

Molto resta ancora da fare per rendere le nostre carceri luogo di rieducazione così come stabilisce la Costituzione.

Con la fine anticipata del governo Draghi però era terminato anche l'*iter* della legge che infatti non è riuscita a passare anche l'esame al Senato.

Tutto lavoro perso? Sembrava effettivamente di sì.

Invece la capogruppo Pd alla Camera Debora Serrachiani, già firmataria della mia proposta di legge, ha deciso di ricorrere alla deliberazione d'urgenza, una norma prevista dal regolamento della Camera per quei provvedimenti approvati nella precedente legislatura solo in un ramo del Parlamento, per chiedere che la stessa proposta venisse discussa di nuovo con i caratteri d'urgenza.

L'Assemblea della Camera il 17 gennaio 2023 ha approvato la proposta con 128 voti favorevoli e 143 astenuti. Il centrodestra, infatti, che nella precedente votazione, nella scorsa legislatura, aveva votato a favore della legge, questa volta si è astenuto. Per cui, già mercoledì 1 febbraio, la proposta di legge ha iniziato il suo nuovo *iter* in Commissione giustizia e potrà, speriamo rapidamente, arrivare in aula per l'approvazione finale e poi ci sarà tutto il tempo di esaminarla anche al Senato.

Si potrà così finalmente mettere fine a condizioni di vita inaccettabili per bambine e bambini figli di detenute.

Infine, la domanda che ci si dovrebbe porre al termine di questa riflessione è: chi si prenderà cura di queste bambine e di questi bambini che hanno avuto un inizio di vita così sfavorevole? Perché, se nessuno si prenderà cura di loro, è molto difficile che non seguiranno le orme delle madri e dei padri. E ce ne occuperemo invece quando, più grandi, incapperanno nelle maglie della giustizia minorile.

La vera sfida quindi per la società è sottrarli a un destino che per loro sembra già segnato alla nascita.

tabella 1

Detenute madri e asili nido – Anni 1993 – 2022 (30 giugno 2022)

Data di rilevazione	Asili nido funzionanti e istituti a custodia attenuata per detenute madri	Asili nido non funzionanti	Detenute madri con figli in istituto	Bambini minori di 3 anni in istituto	Detenute in gravidanza
30/06/1993	18	7	59	61	N.R.
31/12/1993	17	6	55	57	N.R.
30/06/1994	13	9	62	62	N.R.
31/12/1994	18	5	32	35	N.R.
30/06/1995	16	7	46	47	N.R.
31/12/1995	16	5	31	31	N.R.
30/06/1996	15	6	42	45	N.R.
31/12/1996	16	6	44	46	N.R.
30/06/1997	17	6	47	49	N.R.
31/12/1997	17	3	51	52	8
30/06/1998	15	3	44	49	7
31/12/1998	14	4	41	42	4
30/06/1999	17	4	66	70	21
31/12/1999	14	1	58	60	13
30/06/2000	13	0	56	58	15
31/12/2000	15	0	70	78	33
30/06/2001	17	2	79	83	21
31/12/2001	18	3	61	63	15
30/06/2002	16	2	57	60	28
31/12/2002	15	1	56	60	16
30/06/2003	15	2	43	47	8
31/12/2003	15	2	53	56	25
30/06/2004	15	2	69	71	17
31/12/2004	15	2	56	60	24

30/06/2005	14	3	44	45	38
31/12/2005	15	2	64	64	31
30/06/2006	15	2	59	63	15
31/12/2006	14	2	48	51	17
30/06/2007	16	2	43	45	22
31/12/2007	18	1	68	70	23
30/06/2008	16	1	58	58	36
31/12/2008	18	1	53	55	18
30/06/2009	16	5	72	75	5
31/12/2009	18	0	70	73	11
30/06/2010	17	2	53	55	14
31/12/2010	17	1	42	43	6
30/06/2011	17	1	53	54	18
31/12/2011	17	3	51	54	13
30/06/2012	16	1	57	60	16
31/12/2012	16	2	40	41	5
30/06/2013	16	1	51	52	23
31/12/2013	17	6	40	40	17
30/06/2014	21	2	43	44	18
31/12/2014	15	5	27	28	9
30/06/2015	19	4	33	35	19
31/12/2015	18	7	49	50	12
30/06/2016	18	3	38	41	8
31/12/2016	17	5	34	37	9
30/06/2017	18	1	49	58	10
31/12/2017	18	1	50	56	7
30/06/2018	17	2	57	66	6
31/12/2018	17	2	47	52	3
30/06/2019	14	0	50	54	6
31/12/2019	13	2	44	48	2
30/06/2020	13	1	30	33	3
31/12/2020	8	1	28	29	2
30/06/2021	11	0	26	28	7
31/12/2021	12	0	16	18	6
30/06/2022	12	1	24	25	4

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria – Ufficio del Capo del Dipartimento – Sezione Statistica

Proposta di legge: SIANI ed altri: «Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e alla legge 21 aprile 2011, n. 62, in materia di tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori» (2298).